

2 vittorio del tufo

VERRÀ CANTANDO IL SANGUE

romanzo giallo

DEMO RIPRODUZIONE VIETATA

eBook
Rogiosi editore

rogiosi editore

SINTESI

Napoli, 1389

Un monaco alchimista, Mercurio, viene barbaramente assassinato dopo aver consegnato un'ampolla agli emissari di un potente e ignoto committente: è l'inizio di una catena di eventi che culminerà negli incredibili accadimenti del 17 agosto di quello stesso anno.

Napoli, 1986

Il corpo di uno scienziato milanese, Piergiorgio Sarubbi, viene trovato privo di vita tra le sterpaglie del Policlinico. Morte accidentale, oppure omicidio? Il giovane cronista Andrea Moussanet comincia a indagare... Qual è il filo rosso-sangue che lega, a distanza di secoli, le due vicende? Chi è il Drago? Quale straordinario intrigo ha ordito? Chi aveva interesse a uccidere Sarubbi? Cosa aveva scoperto lo scienziato milanese? Forse le risposte sono legate al segreto custodito da seicento anni a Napoli, nella tomba di un grande re.

Un sepolcro che potrebbe aver protetto la città e il mondo da una verità sconvolgente. La verità su ciò che accadde davvero un caldo pomeriggio di agosto del 1389. Il tempo è un cerchio. Quello che succede nel presente ha le sue premesse nel passato, e le sue conseguenze nel futuro.

Per questo è pienamente verosimile che il lavoro di un misterioso alchimista medievale abbia relazione con un cadavere eccellente, riverso tra le siepi di un moderno policlinico; è verosimile che una materia solida diventi liquida e poi ancora solida, tra gli occhi sbarrati e il respiro sospeso di centinaia di generazioni di cittadini di una certa città; è verosimile che il bene e il male si scambino allegramente di posto, così velocemente da diventare irricognoscibili l'uno dall'altro; è verosimile che quella famosa materia solida

e liquida diventi l'inchiostro col quale vengano scritti moderni articoli di giornale e antichi trattati. È verosimile, assolutamente verosimile. Se la città è questa, e la materia è il sangue”.

Maurizio de Giovanni

DEMO RIPRODUZIONE VIETATA

AUTORE

Vittorio Del Tufo, giornalista, vive e lavora a Napoli, dove è nato nel 1964. Laureato in Giurisprudenza, è giornalista professionista dal 1990. Già vincitore del “Premio Cronista” della Federazione Nazionale della Stampa Italiana, si è aggiudicato, nel 2009, il premio “Cosimo Fanzago”, assegnato ogni anno a chi si adopera in favore della città. Capocronista de “Il Mattino” dal 2008 al 2011, attualmente lavora nell’ufficio del Redattore Capo Centrale del maggior quotidiano del Meridione.



DEMO RIPRODUZIONE VIETATA

Vittorio Del Tufo

VERRÀ CANTANDO IL SANGUE

Romanzo giallo

Rogiosi editore

DEMO RIPRODUZIONE VIETATA

Rogiosi editore

Questo romanzo è un'opera di fantasia. Ogni riferimento a persone o fatti realmente accaduti è da ritenersi puramente casuale.

prima edizione stampa: novembre 2012

ISBN 978-88-97893-10-3

prima edizione e-book febbraio 2015

ISBN 978-88-97893-79-0

© copyright 2012

rogiosi editore

www.rogiosi.it

tutti i diritti riservati

DEMO RIPRODUZIONE VIETATA

“
Ormai dorme senza fine
Ormai i muschi e le erbe
aprono con dita sicure
il fiore del suo teschio
E già viene cantando il suo sangue”
FEDERICO GARCIA LORCA
Lamento per Ignacio Sánchez Mejías

DEMO RIPRODUZIONE VIETATA

DEMO RIPRODUZIONE VIETATA

Il cadavere di un uomo dell'apparente età di cinquant'anni è stato trovato oggi all'interno del Nuovo Policlinico, tra le sterpaglie della cittadella universitaria. Ignote le cause della morte, che risalirebbe ai giorni scorsi. Sul caso indagano gli agenti della Squadra Mobile, che non hanno ancora fornito le generalità dell'uomo. Sul corpo non vi sarebbero segni visibili che possano spiegare il decesso. Sono attesi i risultati dell'autopsia.

(Ansa, 17 aprile 1986, Napoli)

DEMO RIPRODUZIONE VIETATA

PRIMA PARTE

NEC MORSUS TIMEBO

DEMO RIPRODUZIONE VIETATA

DEMO RIPRODUZIONE VIETATA

CAPITOLO 1

Napoli, luglio 1389

L'uomo si svegliò prima dell'alba, madido di sudore: avvertì i brividi della febbre e tossì sangue. Si pulì la bocca, si coprì con un mantello. I suoi occhi erano una fornace, le sue guance rosse e scavate.

Avrebbe voluto stendersi di nuovo, dormire ancora, ma doveva sbrigarsi: faceva giorno. Controllò l'ampolla, verificò che fosse integra e ben sigillata, poi la infilò in un sacco di cuoio. Si lavò e uscì.

S'incamminò. Gli Emissari lo aspettavano per le otto. Quando arrivò nel luogo dell'appuntamento, lo fecero accomodare in una stanza con poca luce, gli offrirono da bere e da mangiare, presero in consegna il sacco e lo svuotarono. Gli pagarono quanto stabilito e l'uomo annuì. Sentì alcune urla provenire dalla strada, si affacciò alla finestra a guarda-

re. Vide un gruppo di giovani deporre una statua sopra un carro e altre figure addobbare i buoi che dovevano trainare il carro. Erano in corso i preparativi per una processione, l'ennesima: la peste, quell'anno, aveva colpito duro, per la quinta volta nel secolo. La gente scendeva in piazza per esorcizzare la paura. L'uomo mise sulle spalle il sacco ormai vuoto e tirò dritto senza voltarsi. Sulla via del ritorno, ripensò alle pagine che aveva letto prima di addormentarsi: io sono la rosa che stilla sangue, acqua secca che non bagna le mani, sono colui che ritorna ma in altra forma, e il mio veleno è ovunque...

Lo sorpresero in cinque, coi volti mascherati. Lo scaraventarono a terra e lo bastonarono a sangue. L'uomo non aveva né forze per reagire né fiato per urlare. I suoi carnefici sapevano dove colpire, come far male. E colpirono duro. Andarono avanti a lungo. L'ultimo colpo fu talmente violento che la faccia gli si trasformò in una figura grottesca, un impasto senza forma nella quale gli occhi non si distinguevano più dalla bocca, le orecchie dal naso. I ciottoli roventi della pedamentina riverberavano sangue.

Gli aggressori si dileguarono. Adesso l'uomo era un fagotto insanguinato al quale restavano solo pochi istanti di vita. Riuscì a distinguere, con gli occhi che andavano spegnendosi, l'ombra di un giovane con gli abiti da servo che, richiamato dalle urla, si era avvicinato alla scena del massacro. Il moribondo provò a parlare, non vi riuscì. Dalle sue labbra uscì un suono confuso, tre parole monche, senza significato.

“Sang froid.. manipuler... ampoule...”.

L'uomo che quella mattina si era svegliato tossendo sangue e che adesso giaceva senza vita sul selciato della peda-

mentina si chiamava Mercurio ed era un canonico del priorato, un monaco alchimista che viveva recluso tra i vapori rossastri del suo laboratorio, tra la collina dei Camaldoli e il cielo.

Io sono il sangue color di Rosa, contengo la luce della natura, che brucia con l'acqua e lava col fuoco, sono lo zolfo da cui nasce l'oro, la più nobile terra, e cerco la pietra nella magnesia, nelle uova e nel sangue...

DEMO RIPRODUZIONE VIETATA